

Gazzetta del Sud 22 Novembre 2007

“Bruno, ricordati che hai due sorelle”

Alcuni familiari di Bruno Piccolo, uno dei due pentiti che hanno consentito di individuare - secondo l'accusa - i presunti autori e mandanti dell'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, osteggiavano la collaborazione con la giustizia del loro congiunto. A sostenerlo ieri in Corte d'assise a Locri (presidente Olga Tarzia, a latere il giudice Angelo Ambrosio) è stato, nel corso del processo ai presunti esecutori e mandanti del delitto del politico della Margherita, il vicequestore aggiunto Luigi Silipo.

Il responsabile della sezione "criminalità organizzata" della Squadra Mobile della Questura di Reggio è l'investigatore che ha seguito e coordinato il lavoro investigativo dal tragico pomeriggio del 16 ottobre del 2005 fino alle due operazioni, note con i nomi di "Arcobaleno I" e "Arcobaleno 2", che hanno, appunto, portato in carcere i presunti esecutori materiali e mandanti dell'omicidio di Francesco Fortugno.

Un lavoro investigativo che aveva fatto registrare una significativa accelerazione, a dicembre del 2005, con le dichiarazioni del locrese Bruno Piccolo, il pentito morto suicida il mese scorso nell'abitazione di Francavilla al Mare dove si trovava sottoposto al programma di protezione, e che era stato arrestato a novembre del 2005, poiché accusato di associazione mafiosa e detenzione illegale di armi, nell'ambito dell'operazione antimafia condotta a Locri dalla Mobile reggina, nota col nome di "Lampo".

«A distanza di un mese circa dal suo arresto - ha dichiarato Luigi Silipo, rispondendo alle domande del pm antimafia Marco Colamonici - Piccolo decise di collaborare con i magistrati. Della decisione però erano venuti a conoscenza anche alcuni suoi familiari i quali iniziarono ad osteggiarlo e cercarono di dissuaderlo.

In una intercettazione ambientale compiuta il 13 dicembre del 2005 nel carcere di Sulmona emerge che lo zio di Piccolo, durante un colloquio, gli dice: "Bruno, ricordati che tu hai due sorelle". E Piccolo rispose: "Io al giudice non ci dico palle"».

Nella sua lunga e articolata ricostruzione dei fatti, il dott. Silipo ha anche evidenziato che «Bruno Piccolo è stato uno dei collaboratori più precisi. Oltre alle questioni relative all'omicidio Fortugno ha raccontato la struttura criminale del gruppo dei locresi, riferendo anche dei rapporti tra Domenico Audino, Salvatore Ritorto e Domenico Novella e individuando in quest'ultimo il leader del gruppo».

Il responsabile della sezione "criminalità organizzata" della Questura di Reggio, comunque, ha in seguito evidenziato che già alcuni mesi prima dell'omicidio di Fortugno gli agenti della Squadra Mobile stavano controllando alcune delle persone coinvolte in seguito nella vicenda legata al delitto del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria.

«Dai primi di giugno del 2005 - ha ancora evidenziato Silipo - avevamo installato una microspia in un'automobile Fiat Punto in uso ad Antonio Dessì di Locri - L'attività investigativa rientrava nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Salvatore Cordì, avvenuto il 31 maggio del 2005 nel centro di Siderno, delitto questo, maturato nella cruenta riesplorazione della faida tra i clan locresi dei Cordì da una parte e dei Cataldo dall'altra. L'omicidio di

Salvatore Cordì, nipote del capoclan Antonio Cordì, detto "U Ragiuneri", era stato, in particolare, preceduto dall'assassinio, a febbraio del 2005, di Giuseppe Cataldo, nipote dell'omonimo capocosca e dal tentato omicidio, davanti all'ingresso della compagnia carabinieri di Locri, di Guido Brusafferri, esponente del clan Cordì».

Nel corso della sua lunga deposizione, Silipo ha ricordato pure che «il 16 settembre del 2005 intercettammo una conversazione tra Bruno Piccolo, Antonio Dessì e Alessio Scali. I tre, nel corso dei loro discorsi, facevano riferimento ad una elevata disponibilità di armi e in particolare di pistole calibro 9 e 357 magnum, oltre che di bombe a mano di tipo militare. Il giorno dopo, invece, gli agenti intercettarono una conversazione tra Antonio Dessì e Domenico Novella.

I due, usando anche il termine "scannare", parlarono dell'omicidio di "due persone - ha riferito Silipo - da compiere dietro il cimitero di Locri. Dessì e Novella dissero che per il delitto dovevano essere utilizzati dei fucili automatici e anche un bazooka».

L'undici ottobre del 2005, però, Antonio Dessì, dopo aver fatto visita ad un esponente della cosca Cordì, trova nella sua automobile la microspia e la disattiva.

«Dopo la visita nell'abitazione di uno dei Cordì - ha detto Silipo -, Dessì salì a bordo della sua automobile e dopo un centinaio di metri si fermò e iniziò a rovistare all'interno del veicolo. In quella circostanza trovò e distrusse la microspia e noi perdemmo ogni contatto con il gruppo».

Il processo in Corte d'Assise è stato aggiornato ad oggi. Di scena ci sarà ancora il dott. Luigi Silipo, che parlerà in modo specifico, a quanto è dato sapere, delle indagini sviluppate dagli inquirenti subito dopo l'omicidio Fortugno.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS